

Il «contratto» visto dai dem

Dall'occupazione al Fisco
Ecco come rispondono
gli esponenti democratici
alle proposte del M5S
per un eventuale dialogo

di Giuseppe Alberto Falci

Lavoro

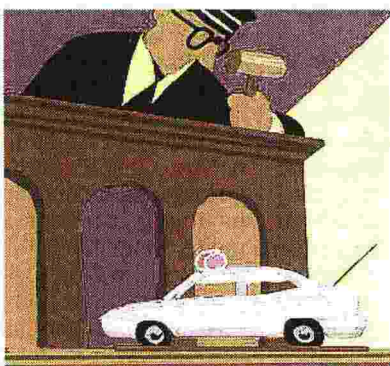


Niente articolo 18
Il Jobs act però
si può correggere

«**H**o difeso l'articolo 18 per 45 anni. Poi mi sono reso conto della necessità del suo superamento quando su 100 lavoratori nuovi assunti 20 avevano il contratto a tempo indeterminato». Anche uno storico del sindacato italiano, come Cesare Damiano, capofila di LabDem, si mostra scettico sulla proposta di Luigi Di Maio di reintrodurre l'articolo 18. Semmai, aggiunge, «sono favorevole a correggere il Jobs act». Una chiusura ancora più netta arriva dal renziano Luigi Marattin: «Oggi grazie al Jobs act, un licenziato per motivi economici riceve la Naspi fino a due anni, un assegno di ricollocazione da spendere in un ente di formazione e quando la Naspi finisce quasi 500 euro di Rei (reddito di inclusione). Mentre, secondo Di Maio, tutto questo deve sparire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

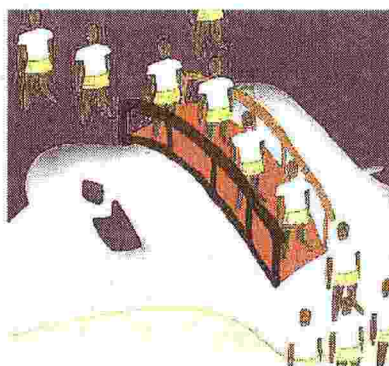


Mafia e corruzione,
la lotta nel solco
delle leggi già fatte

«**N**on è sufficiente un impianto normativo per debellare le mafie e la corruzione». Ciro Buonajuto, responsabile Giustizia del Pd, vicino a Maria Elena Boschi, risponde così alla proposta di Di Maio. Il primo cittadino di Ercolano è convinto che il passo in avanti si potrà compiere soltanto «con un piano Marshall culturale che parta dalle scuole». Walter Verini, invece, fa una premessa: «La prima cosa da fare è: proseguire il lavoro della scorsa legislatura». Dopodiché, aggiunge Verini, «lotta alla corruzione e alla mafia significa seguire e rafforzare la strada di questi anni: codice antimafia e beni confiscati, tutela dei testimoni di giustizia, voto di scambio politico-mafioso, falso in bilancio e autoriciclaggio, ecoreati e caporalato, tutela dei segnalatori di reati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione



Pesa il no grillino
all'idea di rivedere
l'intesa di Dublino

«**P**rendiamo atto che Di Maio ha inserito alcuni punti condivisi in materia di immigrazione» è l'incipit della renziana Simona Bonafè. «Ma non posso non evidenziare come il Pd sia stato coerente nel portarli avanti in questi anni di legislazione, a differenza dei grillini. A partire dal voto contrario dei 5 Stelle sulla revisione del Regolamento di Dublino e in particolare sull'introduzione del principio di obbligatorietà nella ripartizione dei migranti fra i Paesi dell'Ue». Sulla stessa scia le parole dell'orlandiano Michele Bordo. «Rispetto alla revisione del Regolamento di Dublino avevamo posto il tema di una sua modifica qualche tempo fa. E bisogna ricordare il lavoro svolto da Minniti, che ha regolato gli ingressi, stipulando accordi con i Paesi di origine dei migranti».

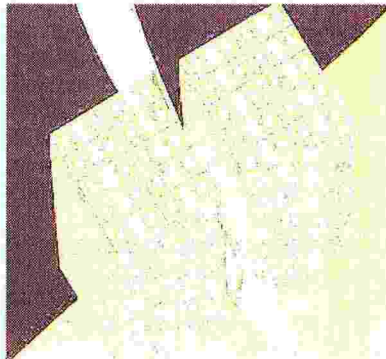
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la povertà

Forme di sostegno Ma senza reddito di cittadinanza

Francesco Verducci, senatore vicino a Matteo Orfini, non vuole sentire parlare di «reddito di cittadinanza»: «Il loro è un reddito di assistenzialismo. È una concezione regressiva e sbagliata della società, completamente agli antipodi dei valori e della progettualità del Pd. Ergo, le parole di Di Maio sono strumentali». Più sfumata la posizione di Rosa Maria Di Giorgi: «La proposta dei 5 Stelle? Non mi pare di leggere niente di nuovo rispetto alle misure che abbiamo introdotto, penso al nostro Reddito di inclusione, che un po' tardivamente sta cominciando ad avere attuazione». Semmai «un intervento serio su questo fronte è quello di muoversi con determinazione mettendo al centro la famiglia, distribuendo risorse sulla base dei figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

ILLUSTRAZIONI DI CONIC

Dialogo sull'Irpef Gli 80 euro sono un ostacolo

«**S**ul Fisco ci sono le condizioni per un confronto serio e costruttivo», dice Dario Ginefra, dirigente Pd che è fra gli «aperturisti» al confronto con il M5S. Ginefra infatti sostiene che «è condivisibile la riduzione del numero delle aliquote Irpef», che «sull'Irap siamo d'accordo avendo il Pd ridotto già la componente costo del lavoro alle imprese». Mentre «sull'Ires, che è già una tassa piatta, si può trovare un'intesa». Di altro tenore le parole del renziano Davide Faraone. «Intanto Di Maio dovrebbe riconoscere che abbiamo trovato un Paese con una pressione fiscale pari al 42,4% e in cinque anni, l'abbiamo portata al 40,3%, due punti in meno. E poi ha sempre attaccato quella che chiama la mancia degli 80 euro, noi pensiamo di estenderla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

